

Quattro malviventi con bombe a mano e mitra dopo aver tentato l'assalto ad un vagone postale

Hanno seminato il terrore tra la folla dalla stazione Termini a Colle Oppio

L'inseguimento concluso con il ferimento e la cattura di Mariano Castellani, conosciuto con l'appellativo di «er bavosetto» - «Fermi o vi ammazzate!» ha gridato alla polizia prima di essere falciato da una raffica - Fuggiti a piedi i suoi complici: uno già identificato - L'allucinante progetto dei rapinatori



Una banda di criminali per mezz'ora ha trasformato il centro di Roma in un campo di battaglia: sorpresi sul punto di compiere una rapina, si sono scagliati contro la polizia con bombe a mano e raffiche di mitra. Il furibondo conflitto a fuoco è incominciato in mezzo ad una folla terrorizzata di viaggiatori e ferroviari all'interno della Stazione Termini, ed è continuato per strada con un inseguimento allucinante. I banditi, in fuga su una «Alfetta», hanno attraversato un intero quartiere a velocità folle, lanciando dai finestrini bombe a mano contro la «volante» e sventagliate di mitra, quindi...

FREDDA FEROCIA

La scena del gangster che, pistola in una mano e bomba nell'altra, affronta solitario gli agenti in un duello dal sapore obliquo appartiene troppo al repertorio dei film polizieschi di second'ordine per apparire credibile sullo sfondo di una strada di Roma. E infatti le tre pallottole che si sono in corpo hanno fatto scivolare «er bavosetto» dal capone per riportarlo, con l'impresione di non essere ucciso, alla sua realtà: di un bandito sbruffone, anche se, certo, non meno pericoloso e violento. Come violento e serio, come sono state le ore che, grazie a lui e ai suoi complici, ha vissuto tra mattina e centro della città.

Ma freddezza, decisione, a ricorrere a ogni mezzo, è comunque a sparare per primo, hanno mostrato mercoledì gli assoldatori della banca di Cinecittà così come, sempre ieri, quelli di un'altra banca ad Acilia (un rigile notturno è in fin di vita). Le armi non servono più per spaventare e intimidire. Contano invece nell'uso spietato che se ne può fare e che, in realtà, ne viene fatto.

Non si tratta di stabilire un nesso arbitrario: ma è un dato di fatto che con le nuove norme sull'ordine pubblico non ha coinciso una diminuzione del fenomeno criminale, quanto invece una sua recrudescenza, segnata da tratti sempre più sanguinosi, sino agli ultimi episodi.

Dopo la sarabanda di spari e di esplosioni in tre punti diversi di Roma, in un susseguirsi di inseguimenti segnati da sventagliate di mitra, il passante, involontario testimone, non può non tirare un sospiro di sollievo. Potrebbe fure come a Milano, nel settembre del '67, quando la caccia alla banda Cavallero in fuga dopo una fallita rapina lasciò due passanti morti sulla sua strada. Stavolta non è stato così, ma solo per un esito.

Ma freddezza, decisione, a ricorrere a ogni mezzo, è comunque a sparare per primo, hanno mostrato mercoledì gli assoldatori della banca di Cinecittà così come, sempre ieri, quelli di un'altra banca ad Acilia (un rigile notturno è in fin di vita). Le armi non servono più per spaventare e intimidire. Contano invece nell'uso spietato che se ne può fare e che, in realtà, ne viene fatto.

Non si tratta di stabilire un nesso arbitrario: ma è un dato di fatto che con le nuove norme sull'ordine pubblico non ha coinciso una diminuzione del fenomeno criminale, quanto invece una sua recrudescenza, segnata da tratti sempre più sanguinosi, sino agli ultimi episodi.

A colloquio con i testimoni del conflitto a fuoco

Tra spari ed esplosioni alla ricerca di un riparo

Un edicolante: «La gente scappava, cercava di mettersi al sicuro, e intanto sentivo un gran fragore di vetri rotti»

La stazione Termini pochi minuti dopo. Vetri bucati dai proiettili, bossoli a terra, tracce di sangue sull'asfalto. Un taxi è ammerito da una delle bombe a mano lanciate dai banditi in fuga e esplosiva viene al cofano. È un via via di funzionari della stazione mobile e di ufficiali del nucleo investigativo dei carabinieri. La scientifica compie i rilievi, scatta foto.

Intanto per un ragno di un paio di chilometri, le pattuglie setacciano la zona e la ricerca dei tre complici del «bavosetto» che sono scappati a sfuggire alla cattura. L'ululato delle sirene ogni tanto echeggia in lontananza: chi ha vissuto i tremendi momenti del conflitto a fuoco e dell'inseguimento ha ancora davanti agli occhi quelle scene drammatiche. «All'improvviso ho sentito una serie di spari, poi un paio di raffiche ed un grande trabullio», racconta Ferdinando Gentili, che lavora in un'edicola in una via di viale Mazzini, «ho sentito un gran fragore di vetri rotti. Ho lasciato l'edicola e sono corso fuori sul marciapiede di via Giolitti per vedere cosa accadeva: appena mi sono affacciato ho sentito una forte esplosione, quella della bomba che è caduta sul taxi. Gli autisti dei pullman della STEFER parcheggiati qui davanti vedendomi uscire mi hanno gridato di tornare indietro e di metterli al riparo, mentre loro si accorciavano dietro gli autobus.»

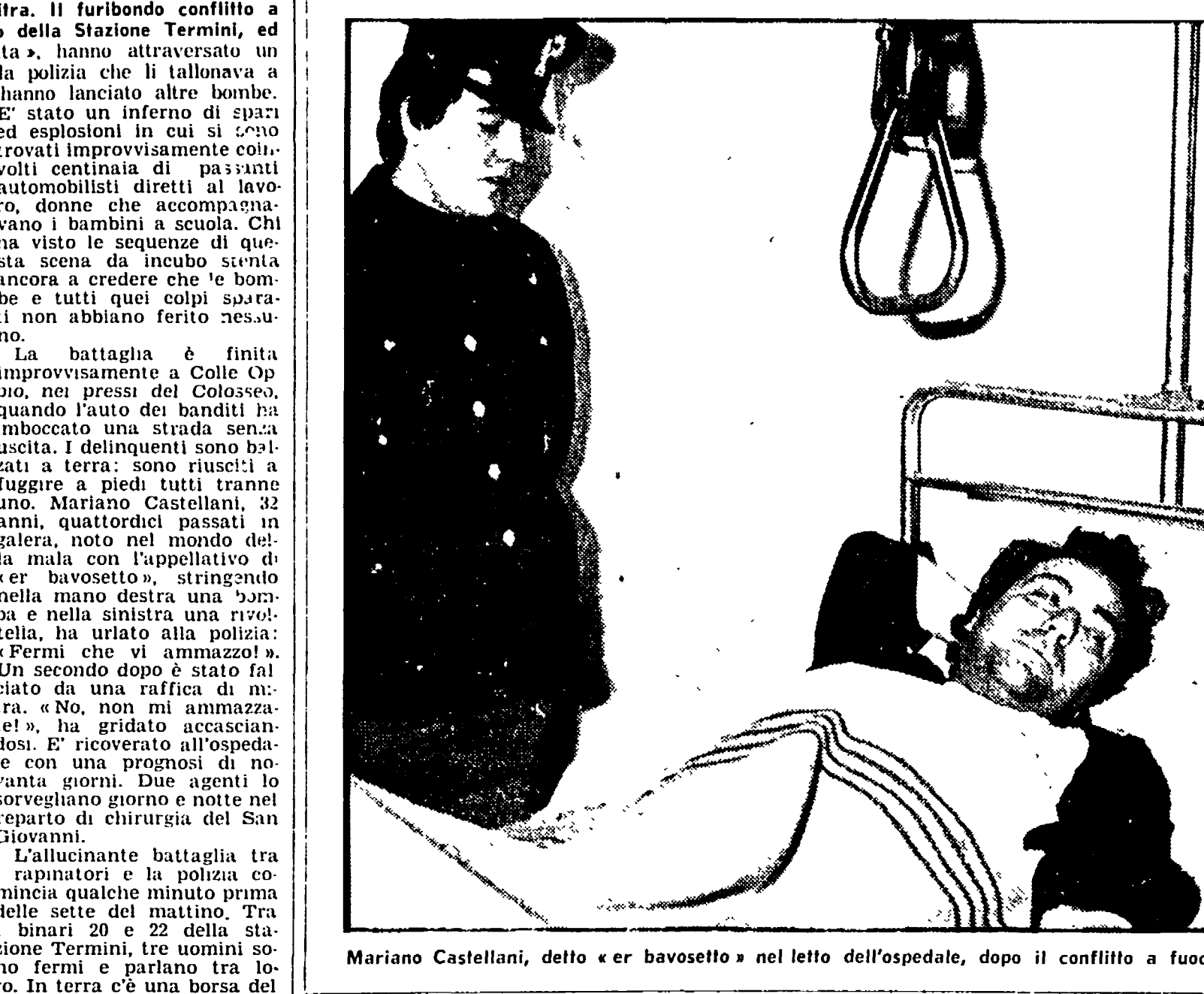


Le vetrate della stazione Termini colpite dai proiettili durante la sparatoria tra banditi e polizia

L'edicola si interrompe, un signore di mezza età che è un quotidiano Guardia incursato l'uomo che racconta e il cronista: non sa ancora nulla di ciò che è accaduto, come molta altra gente che passa in fretta con le valigie in mano.

Un attimo dopo l'ho visto tornare indietro di corsa trascinandosi la sua valigia e scappando via. Ho sentito un gran fragore di vetri rotti. Ho lasciato l'edicola e sono corso fuori sul marciapiede di via Giolitti per vedere cosa accadeva: appena mi sono affacciato ho sentito una forte esplosione, quella della bomba che è caduta sul taxi. Gli autisti dei pullman della STEFER parcheggiati qui davanti vedendomi uscire mi hanno gridato di tornare indietro e di metterli al riparo, mentre loro si accorciavano dietro gli autobus.»

Le indagini svolte dalla squadra mobile e dal nucleo investigativo dei carabinieri hanno portato in poche ore alla scoperta del nascondiglio di Mariano Castellani in un appartamento di via Matteo Fondi, al Tiburtino III, «er bavosetto» viveva con l'amica Mirella Zanolli, di 25 anni e con la sorella bandiera, Maria Zanolli, di 30 anni, le quali sono state arrestate per favoreggiamento. Uno dei complici di Castellani, il cecchino, è stato già identificato. Assomiglia se con il inquirente a Tony Mattei, noto nel mondo del...



Mariano Castellani, detto «er bavosetto» nel letto dell'ospedale, dopo il conflitto a fuoco

«Er bavosetto» intervistato qualche giorno fa

«Sono innocente» aveva dichiarato alla televisione

Mariano Castellani, 32 anni, detto «er bavosetto», pochi giorni fa era stato intervistato da un inviato del programma televisivo «AZ». «Sono innocente» aveva detto l'evanescente — ma mi attribuiscono qualsiasi cosa succede a Roma perché ce l'hanno con me. Giro di scario. Se una guardia in questi giorni mi ferma, o cerco di scappare», ieri è stato ferito da una raffica di mitra sparata dalla polizia. Aveva nelle mani una pistola a una bomba a mano SRGM, del tipo che è in dotazione all'esercito italiano.

Negli uffici della squadra mobile, al nome Mariano Castellani, corrisponde un interito fascicolo. Era stato arrestato l'ultima volta nel settembre del 1974 per la causa di essere il «capo» di una grossa organizzazione di rapinatori, di cui farebbe parte anche Albert Bergamelli. Evase da Regina Coeli il 4 novembre scorso, assieme ad altri 3 detenuti, nella prima delle due sconcertanti fughe nel corso delle quali si liberarono complessivamente 17 reclusi.

In carcere «er bavosetto» finì per la prima volta il 28 gennaio scorso. Cinque anni fa prese il nome della «mala» di Testaccio, del fratello maggiore Pietro, dopo che quest'ultimo nel '71 era stato trovato ucciso, assieme alla giovane moglie Maria Lopez. Secondo la polizia, Mariano Castellani, che era soprannominato «er bavoso» per un difetto di pronuncia da cui il nomignolo di «bavosetto» per il fratello minore avrebbe preso la moglie per motivi di gelosia e si sarebbe successivamente suicidato.

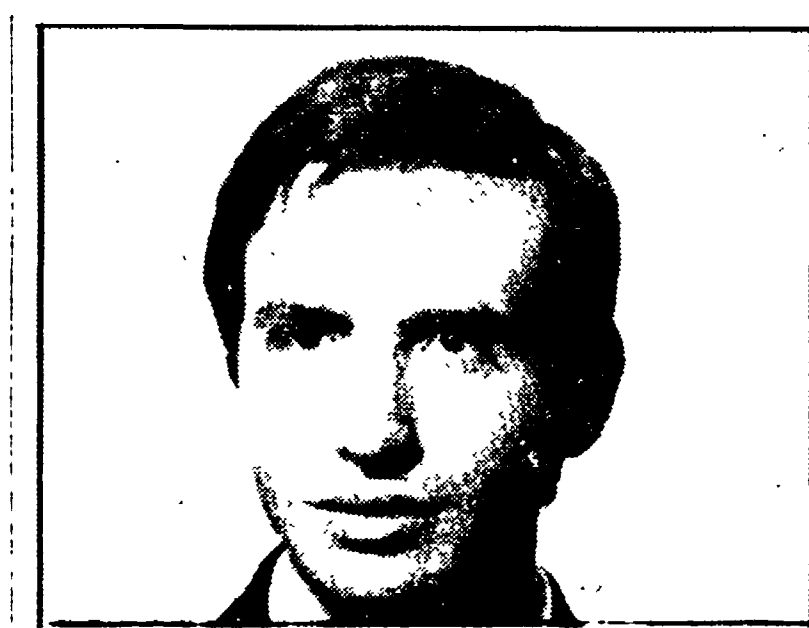
Ultimamente, secondo la mobile, Castellani «junior» dirigeva una banda attrezzatissima, gestiva un'armiera clandestina per i criminali, riciclava il denaro proveniente dalle rapine, allestiva «cassette» di armi, mitra e dopo i colpi. Il «bavosetto» — secondo le accuse della polizia — fu protagonista di rapine senza zonari: a una gioielleria di via Tomacelli, nel corso di una di queste fughe, si unì un altro bandito, quello del Banco di Roma, all'Aventino; alla «Voxson», all'ospedale psichiatrico della Santa Maria della Pietà.

ACILIA: poco dopo le 13, davanti alla cassa di risparmio

Grave un metronotte colpito dai banditi

Il vigile è stato raggiunto da una pallottola all'addome - Operato al S. Camillo - A vuoto quattro colpi sparati da un sottufficiale dei carabinieri contro i malviventi - La fuga su di un'auto rubata

Al vigile notturno che tentava di bloccarli, i rapinatori hanno risposto sparando freddamente due colpi di pistola: uno ha raggiunto la guardia all'addome, perforandogli l'intestino. Antonio Pudis, il vigile dell'urbe di 28 anni, colpito ieri mattina ad Acilia, davanti alla filiale della Cassa di risparmio, è ora ricoverato in gravi condizioni all'ospedale S. Camillo, dove è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. I sanitari si sono riservati la prognosi.



Il vigile notturno Antonio Pudis

L'attacco alla Cassa di risparmio, in piazza San Leonardo da Porto Maurizio, è stato tentato ieri mattina, poco dopo le 13.15. A quell'ora, poco prima della chiusura, la banca era affollatissima: 26 clienti erano in coda agli sportelli dell'istituto di credito. Davanti all'entrata, sorvegliata da un carabiniere, si avvicinarono al gruppetto «Documenti», chiedono, e i tre scappano.

I due agenti li inseguono: i banditi si voltano e sparano alcuni colpi di pistola. I poliziotti rispondono al fuoco, mentre la gente affollata sotto le pensiline fugge terrorizzata.

Ad un tratto, uno dei tre banditi cade a terra: gli agenti l'hanno colpito. I complici impugnano una mitra e sparano una raffica contro gli inseguitori, che si salvano gettandosi dietro una colonna di cemento. Subito dopo i banditi lanciano la prima bomba a mano.

I tre rapinatori — sotto il fuoco del carabiniere — si sono fatti scudo con un cliente, e sono usciti dai locali. A questo punto un impiegato ha spinto il bottone che comandava la chiusura elettrica della saracinesca: i banditi hanno tentato di fermare il meccanismo con una sventagliata di mitra, ma inutilmente. La banda è risalita in macchina, che è partita tutta velocitosa con una «sgommata», ma non ha fatto molta strada.

Un'auto rubata nella zona di via Giolitti, è ora ricoverata al S. Camillo, dove è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. I sanitari si sono riservati la prognosi.

Durante un drammatico inseguimento da parte della polizia

Feriti due pregiudicati a San Basilio

Sono stati raggiunti dai colpi di mitra sparati da un agente - Uno di essi, che era ricercato, è in prognosi riservata al Policlinico - Insieme ad un amico erano su una macchina che non si è fermata ad un posto di blocco

Sanguinoso sparatoria ieri pomeriggio a San Basilio. Al termine di un drammatico inseguimento due giovani pregiudicati sono stati feriti dai colpi di mitra sparati dall'equipaggio di una «volante». Uno dei due feriti, che era ricercato, è ricoverato in condizioni gravi, come al Policlinico una pallottola ha penetrato alla schiena, traspuntando da parte a parte. Si chiama Pasquale Maeri, ha 23 anni. Sono stati feriti anche un altro pregiudicato, il diciannovenne Vittorio Talamo, anch'egli colpito alla schiena, ma di striscio. Talamo e Maeri insieme ad un loro amico, Roberto De Felice, 20 anni, si trovavano su una macchina che non si è fermata ad un posto di blocco della polizia. Pasquale Maeri, che è sposato con una ragazza di 16 anni, Jolanda De Maio, ed ha un figlio di 16 mesi, Antonio, secondo la versione della polizia, era l'unico dei tre fuggiaschi che fosse armato. Durante l'inseguimento, comunque, il giovane non avrebbe mai sparato. La sua...

La macchina che non si è fermata ad un posto di blocco della polizia. Secondo la versione fornita più tardi dai dirigenti della squadra mobile e dallo stesso Roberto De Felice, il Maeri avrebbe estratto la sua pistola e puntandola contro il suo amico di avrebbe detto di non fermarsi.

Gli agenti, sono così gettati all'inseguimento della «124» che stava allontanandosi a tutta velocità. Dopo aver percorso via Casali di San Basilio la macchina dei fuggiaschi ha imboccato via Morrovalle, fiontata, alla distanza di pochi metri, dalla «volante» del commissariato San Basilio in via Morrovalle, appunto, la polizia ha cominciato a sparare. Terrorizzati dai colpi di mitra i passanti si sono rifugiati nei portoni delle case. Ma, ovunque potessero trovare un riparo. Una delle sventagliate di mitra ha raggiunto la «124» quando questa era all'altezza dell'incrocio con via Sirolo. Dopo numerosi tentativi di manovra e andata a schiantarsi...

contro il palo metallico di uno «stop». Roberto De Felice e Vittorio Talamo, che l'ultimo sanguinante alla schiena, non si sono nemmeno mossi dai sedili. Pasquale Maeri, comprandosi il torace con le braccia e barcollante un proiettile l'aveva passato da parte a parte e era crollato in un rullo. E' stato raggiunto dagli agenti sulla terrazza del palazzo.

Talamo e Talamo sono stati trasportati al Policlinico con due «volanti» della polizia dopo il primo e stato subito operato. Le sue condizioni sono però ancora gravi, tanto che i medici non prevedono ancora sciolto la prognosi. Vittorio Talamo, invece, guarirà in 10 giorni. Ieri sera il magistrato ha fatto rilasciare Roberto De Felice, che era stato interrogato al commissariato San Basilio, ed è deciso di sgarzonare da ogni responsabilità Vittorio Talamo. In stato di arresto rimane Pasquale Maeri che è piantonato dagli agenti.

Tre rapinatori fuggono dopo una sparatoria con i CC a Guidonia

Un «stop» di una «papina» è stato fatto da una «volante» e i tre rapinatori sono stati raggiunti dagli agenti sulla terrazza del palazzo. Maeri e Talamo sono stati trasportati al Policlinico con due «volanti» della polizia dopo il primo e stato subito operato. Le sue condizioni sono però ancora gravi, tanto che i medici non prevedono ancora sciolto la prognosi. Vittorio Talamo, invece, guarirà in 10 giorni. Ieri sera il magistrato ha fatto rilasciare Roberto De Felice, che era stato interrogato al commissariato San Basilio, ed è deciso di sgarzonare da ogni responsabilità Vittorio Talamo. In stato di arresto rimane Pasquale Maeri che è piantonato dagli agenti.

Sergio Criscuoli

Nella foto accanto al titolo: la borsa con le armi trovata nella macchina dei banditi